

**DROGA/1.** Il curriculum del direttore Augusto C. Eroina, corsi di etica e tanti libri di Hubbard

# «La mia carriera nei Narconon, da esca ad accusatore»

**Il Narconon?** Mamma mia, che esperienza. Certo che lo conosco. Ho fatto il "programma", e poi sono diventato anche direttore di una comunità. Ma adesso, per loro, sono diventato quella che chiamano "una persona depressiva", uno da eliminare, da tenere lontano. Augusto C. - lo chiameremo così - ha poco più di trent'anni, ed è uno dei pochi "pentiti" che può raccontare Narconon dall'interno. Il nome no, per favore. Quella è gente che arriva ovunque. La mia storia invece la posso raccontare, e può essere utile perché non è affatto "straordinaria". Tanti, in Narconon, hanno fatto una "carriera" come la mia.

**La prima lettera**  
Augusto ricorda bene la prima lettera arrivata a casa. «Mi facevo di eroina, e quelli promettevano di tirarmi fuori dalla roba in tre mesi. "Alleluja", mi sono detto. Ci provo. I soldi li hanno tirati fuori i miei parenti, hanno fatto una colletta. Entro in una comunità vicino a B., e mi trovo davvero bene. Se ti fai le pere, senti di non valere un accidente. E quelli lavorano proprio su questo. Ti dicono che hai grandi possibilità, ti fanno sentire un Cristo in terra, ed anche qualcosa di più. "La mente può fare tutto", ti raccontano. Insomma, il "intortato" bene. Io questo sistema lo conosco perfettamente, perché da intortato sono diventato intortatore, ed ero anche uno dei più bravi».

Adesso sorride, Augusto C. Non gli sembra vero di avere passato anni in un'organizzazione come il Narconon. «A volte parlo a mia moglie di quei tempi, e lei ride. "Tu facevi queste cose?", mi dice. Ma quando c'eri dentro, tutto sembrava logico. Inizi con l'astinenza, se ne hai bisogno. Dopo una decina di giorni, via con le saune. Una mezz'ora di corsa, poi dentro a sudare per due, tre, anche cinque ore. Al pomeriggio inizia lo studio, anzi l'Academy, perché lì si usano solo parole inglesi. Per primo c'è il ciclo della comunicazione. Ore ed ore a guardarsi in faccia, tu ed il tuo "twin", il tuo gemello. Si deve imparare a guardare l'altro negli occhi. Poi c'era il corso di "self analysis". Uno sta zitto, e l'altro provoca. Faccio un esempio. Io dico: "gli uccelli volano, i pesci nuotano". L'altro replica: "non è vero, i pesci volano, gli uccelli nuotano", lo replica, replica anche lui. Ore ed ore così, uno da una parte del tavolo, l'altro che ti guarda in faccia. Se resisti, e confermi di avere le idee chiare, il tuo responsabile ti porta dall'Auditor, uno che ha fatto il corso di etica e che, soprattutto, si è comprato un "E-meter", un normale galvanometro che veniva chiamato "macchina della verità". Costava - e sto parlando del 1985 - dai due ai nove milioni. Ti mettevano in mano due lattine collegate all'"E-meter", facevano passare attraverso il corpo una leggerissima carica elettrica, e ti "misuravano l'energia o il disagio". L'Auditor controllava l'ago. Se non oscillava, ti diceva: "bravo, non sei turbato". Avevi fatto un passo avanti, perché la macchina aveva "testato" la tua maturità».

**Soltanto un po' di hashish**  
Tre mesi passano in fretta. «Durante il programma non mi facevo. Soltanto un po' di hashish, che riuscivo a trovare, e qualche bevuta, di nascosto, ma non troppo. Devo dire che le saune fanno davvero bene. Ti tonificano, ti puliscono, di danno un bel colore. E qui scatta l'operazione "intortamento". I genitori vedono i ragazzi dopo qualche settimana, li trovano belli vispi. L'operatore, a questo punto, si fa avanti. "Suo figlio è bravo, sta bene, è tanto intelligente. Certo, deve continuare a progredire". Questo discorso è stato fatto anche ai miei parenti. "Augusto può fare grandi cose nella vita. Può diventare addirittura un "clear", vale a dire una persona che non ha più la mente reattiva. Cosa significa reattivo? È uno che reagisce, che si arrabbia. Un "clear" invece è sereno, padrone di tutte le facoltà mentali". Ma i miei non avevano tanti soldi. Già avevano speso un milione e quattrocentomila lire al mese - e si era nel 1985 - per il programma di tre

Sono tornati. I Narconon hanno riaperto, in tutta Italia, dieci comunità. Dopo un'inchiesta giudiziaria, erano quasi scomparsi. Ora chiedono 14 milioni per un "programma di uscita dalla droga" di tre mesi. E poi iniziano le spese ingenti per i corsi di Scientology. Non amano la pubblicità, non accettano interviste. Per la prima volta un ex direttore di un centro Narconon accetta di raccontare la sua «carriera», da «intortato a intortatore».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

mesi; già avevano sborsato altre settecentomila per i libri di Ron Hubbard. Non si pagava una retta, guai a chiamarla così. Si faceva una "donazione", con vaglia telefonica alla sede Narconon di Milano. Insomma, io sono uscito dopo i tre mesi del programma, con tanto di "dichiarazione di successo", e subito sono tornato a farmi le pere».

**Il ritorno previsto**  
Qualche mese in giro a «farsi delle storie», poi il ritorno. «È previsto anche questo. Per chi ha già fatto il programma, ma poi è tornato sulla strada, c'è un breve ciclo per il reintegro. Io ho fatto un "corso di etica", in un'altra comunità. Dura due settimane circa, durante le quali soprattutto scrivi ciò che hai sbagliato, ti confronti con il tuo "twin" e così via. Due settimane così, e mi sono trovato operatore. Sì, mi hanno promosso sul campo, assieme a tanti altri. Ma la cosa non deve stupire. Anche durante il programma, il tuo "operatore" spesso è un ragazzo che è entrato due settimane prima di te».

Fa carriera, l'Augusto C. «Ero davvero bravo. Mi avevano messo nel "dipartimento vendita" di libri e di corsi, e facevo laville. Facevo le stesse cose che altri avevano fatto con i miei parenti. Mi presentavo a casa dei genitori che avevano il ragazzo da noi, spiegavo che "è importante salire sul ponte", vale a dire salire in alto nella graduatoria interna del Narconon. Promettevo cose mirabolanti. "Con certi corsi

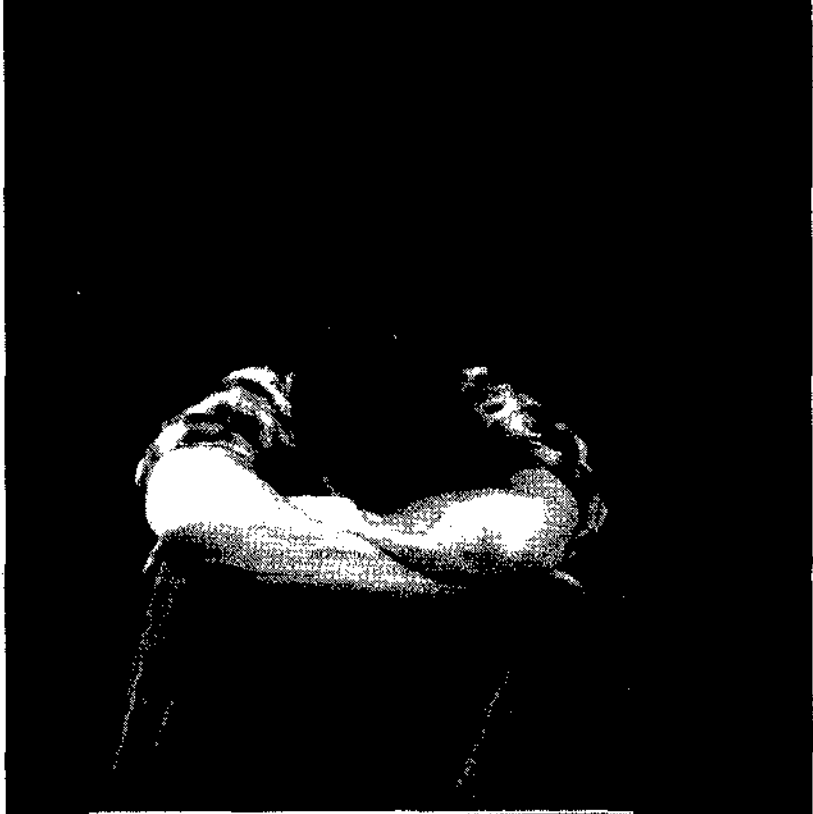
di Scientology si arriva davvero in alto: si può anche arrivare ad un punto in cui l'anima si stacca dal corpo". Vendevo Academy e corsi, che allora costavano dai venti ai cento milioni. Che festa, quando tornavo in comunità. "Bravo, bravissimo. Hai alzato la statistica". E così, esclusivamente per questi meriti, mi hanno fatto direttore. Sono stato responsabile di una comunità, presso S., con venti operatori e quaranta ragazzi alle mie dipendenze».

**Tre mesi di programma**  
Tre mesi di «programma», ritorno all'eroina, due settimane di «corso di etica», vendita di libri: questo il curriculum del direttore Augusto C. «A fare il capo - confessa - non si stava male. Sotto di me, come vice dirigenti, avevo messo quattro ragazzi della mia città, miei amici. Allora un operatore aveva uno "stipendio" di 120.000 lire la settimana, ed il 17% sulla vendita dei materiali, come la famosa "macchina della verità", i libri, la spilla ed il bracciale di Scientology, e così via. Fin che c'erano soldi, alla sera si usciva a cena, o a fare altro. Io mi facevo anche qualche pera, così come altri operatori. Non so se a Milano, alla sede centrale, l'abbiano mai saputo. Di certo non gliene importava nulla. A loro interessavano le "statistiche", vale a dire i soldi. Ogni mattina telefonavano da Milano, annunciavano gli obiettivi. "Oggi vogliamo tre milioni per i corsi, due nuove



«Mi chiamo Roberto, e dopo avere vissuto tanti anni distrutto dalla droga, ora sto bene, grazie a Narconon. Se anche tu hai il problema, vieni al Narconon». La lettera è scritta a mano, arriva dall'Abruzzo e l'indirizzo è preso a caso dall'elenco telefonico. «Ci contatti subito o venga direttamente al seguente indirizzo», è scritto nei «depliant» fasciati a mucchi nelle cabine telefoniche delle stazioni ferroviarie. Hanno fame, quelli del Narconon, fame di «clienti». Ma come mai, mentre quasi tutte le comunità per tossicodipendenti hanno liste d'attesa lunghe come la fame, i centri Narconon sono pronti a prendere tutti e subito? Prima telefonata, tanto per capire. «Pronto, Narconon? Ho visto il vostro depliant, io avrei un problema con un fratello giovane, eroina, erodo. Mi ha detto che sarebbe disposto ad entrare in una comunità. Ho chiesto da un'altra parte, ma c'è da aspettare almeno sei mesi. Lei da voi, c'è una speranza?». «Se lei viene qui con suo fratello, anche domattina, noi lo prendiamo subito. Il nostro è un metodo che ha già salvato migliaia di ragazzi. Il costo? Beh, ne parliamo quando viene qui. Sì, un costo c'è. Ma non potremmo parlare quando viene qui? Insomma, al momento dell'ingresso, la quota è di 5,8. Sì, insomma, cinque milioni ed ottocentomila. Per il resto...».

«Difficile sapere cosa sia «il resto». Seconda telefonata. «Sono un cronista, vorrei vedere la comunità, parlare con i responsabili e con i ragazzi». «Va bene. Il nome? Un attimo, cerco il responsabile». Inizia un tira e molla senza fine. Poi, la svolta. «Lei non si deve occupare di noi? Abbiamo fatto anche una diffida verbale ai carabinieri».



La sede del Narconon a Samano; sopra: un giovane «prigioniero» della droga; a sinistra: depliant pubblicitario dell'organizzazione

## Sullo sfondo l'organizzazione di Scientology e le indagini in corso in tutto il mondo Miracoli promessi a suon di milioni

DAL NOSTRO INVIATO

Si fanno tanta pubblicità, quelli del Narconon, ma non amano che qualcuno si occupi di loro. Le promesse non mancano. «Il Programma Narconon è estremamente efficace, e senza droghe sostitutive riabilita le persone dedite a droghe o alcool, permettendo loro di riacquistare i valori della vita, della famiglia, persi con l'uso delle droghe».

**Le fasi della terapia**  
Tutto chiaro, tutto semplice. Prima fase: astinenza. Seconda fase: corse e saune, con assunzione di vitamine, per la disintossicazione. Terza fase: seminari sull'etica, la comunicazione, la responsabilità. Le percentuali di successo sono ovviamente «eccellenti», e sono «dovute all'uso esclusivo delle tecniche antipendenza sviluppate dal filosofo educatore americano L. Ron Hubbard». In un testo che viene consegnato a chi entra in comunità si scrive addirittura che «l'efficacia del programma Narconon ha raggiunto il 70% dei casi nel mondo, l'80% in Italia».

Nessun accenno, nella pubblicità che invita ad entrare nel Narconon, all'americana Scientology, che si autodefinisce una chiesa e che è stata fondata dal citato Ron Hubbard. Nessun accenno al legame stretto tra Narconon e questa «chiesa» sotto inchiesta in mezzo mondo. Nessun cenno nemmeno alla cifre da sborsare, davvero ingenti. 15 milioni ed 800 lire chiesti come tariffa di ingresso sono solo la prima «tranche». Il «programma» di tre mesi, ed i libri che sono «indispensabili» per la riuscita dell'impresa, costano oggi circa 14

donazioni per ragazzi che entrano, un incremento di 10 punti nella vendita dei libri». Alla sera doveva dare la conferma dei risultati raggiunti. Nell'anno in cui sono stato direttore penso che la mia comunità abbia versato un miliardo alla sede nazionale. Questa era l'unica cosa importante. Se "producevi" cento milioni al mese, nessuno ti rompeva le scatole».

I soldi raccolti - assegni o contante - venivano portati a Milano ogni giovedì. «A noi davano una piccola parte per la gestione della comunità. Si andava avanti come si poteva. I ragazzi mangiavano quello che c'era. Un pentolone di spaghetti a mezzogiorno, un altro alla sera. Per il resto, saune ed Academy. L'importante era individuare quali ragazzi avessero più possibilità economiche - quasi tutti, a dire il vero, perché rette così le possono pagare solo famiglie abbienti - per poter vendere i "corsi" milionari. Ognuno di loro, in comunità, aveva un suo conto privato. Poteva comprare tutte le Marlboro o le Camel che voleva, bastava pagare. Pagavano anche sapone e dopobarba, non si regalava nulla. Alla sera, quando noi uscivamo, restavano soli o affidati ad un operatore o due. Del resto, cosa si può pretendere da uno "staff" che è entrato in comunità due mesi prima di te?».

**Due anni di lavoro**  
La comunità vera, Augusto C., l'ha fatta dopo. «Otto sigarette al giorno, due anni di lavoro e di colfoggi. Ce l'ho fatta, dalla droga sono uscito bene. Sono riuscito anche a dimenticare Narconon e Scientology. Ma non è stato semplice. Ricordo che a Milano fui sottoposto a quello che chiamavano "impianti". Uno davanti, l'altro dietro di me, che gridavano e ti facevano il lavaggio del cervello. "Se tradisci Scientology, muori. Tutti coloro che hanno tradito Scientology hanno fatto una fine strana e tremenda. Non sarai per caso una persona depressiva, vero?". Raccontata così, fa quasi ridere. Ma bisogna pensare che questi discorsi vengono fatti a giovani sbattuti dalla droga, a giovani che come tutti sentono il bisogno di assoluto. E loro ti raccontano che la mente può spostare gli uragani, che con Scientology puoi farlo. Tu, un comunista, piano piano. Ed anche tu applaudisci la fotografia di Ron Hubbard, come se lui fosse il guardafanti. Solo dopo, molto tempo dopo, ti accorgi che sei stato per anni dentro un baraccone, organizzato però scientificamente. «Le comunicazioni viaggiano orizzontalmente - mi spiegavano quando ero direttore - gli ordini verticalmente». C'erano anche le "mission", le ispezioni speciali ed improvvise per verificare i conti ed i registri. Nessun soldo doveva andare perduto. Questa era l'unica cosa importante. Dovevano andare a Milano, e da qui partire prima per Copenhagen, capitale europea di Scientology, e poi per gli Stati Uniti. Il giovedì si tiravano le somme in ogni sede di Scientology del mondo. Ed ogni ragazzo che entrava in comunità era importante solo perché era una retta in più. Voleva dire un "avanzamento" per me che ero direttore, per i capi di Milano e per tutti gli altri. Tanti ragazzi, tanti "avanzamenti". Con l'occhio sempre attento, però, per evitare quelle "persone depressive" che impedivano a Narconon e Scientology di avanzare in tutto il mondo».

Lo stesso Ugo Ferrando, al telefono, accetta un'intervista ma «con domande scritte». Giudica «corrette» le domande inviate, poi tutto imbarazzato dice: «Mi spiace. L'ufficio legale non vuole che conceda interviste a lei». Annuncia addirittura una «diffida scritta». Non piacciono, a Narconon e compagnia, gli articoli sui giornali. Si rispondessero alle domande, dovrebbero spiegare dove vanno a finire i soldi delle «donazioni»; dovrebbero raccontare in quale modo miracoloso riescono a formare un «operatore» in un paio di mesi; dovrebbero dire perché non avviano i controlli. Usi comprese. (J.M.)